

Don Luigi Rivetti

La Torre di Chiari

1757 - 1912

Nuove briciole di Storia Patria

VII

Chiari

Tipografia Editrice G. Rivetti

1912

Con approvazione ecclesiastica

A' Miei Concittadini

Di questi giorni è stata ultimata la collocazione del nuovo castello delle nostre campane, tutto in ferro, saggiamente deliberato dal nostro Consiglio comunale unitamente alla Fabbriceria parrocchiale.

*In tale occasione ho creduto bene stendere una breve memoria sulla **torre** che, quantunque non ancora compiuta, nella sua robusta ed insieme elegante costruzione forma l'orgoglio di noi chiaresi.*

La speranza che il mio tenue lavoro non sia per riuscire a voi del tutto sgradito mi è sufficiente compenso della fatica durata nel compilarlo.

Chiari, 25 marzo 1912

L'Autore

La Torre di Chiari

*Maxima sublimis quae surgit ad aethera, Turris
Suppositosque agros despicit atque juga:
Inconcuſsa, potens, atris inimica procellis,
Non frustra excelſo vertice pervigilat.*¹

Morcelli, *Electorum*

Dagli *atti della visita* di San Carlo alla parrocchia di Chiari (1580) ci risulta che la torre, con quattro sole campane, era vicinissima alla Chiesa e che nelle pareti della torre stessa erano infisse le travi e gli ordigni della pesa pubblica sicché il rumore dei carri che vi traevano per la pesatura della legna, del fieno e d'ogni altra merce disturbava i fedeli che si trovavano a pregare nel luogo sacro, per cui con decreto del Visitatore veniva ordinata la rimozione della pesa stessa entro otto giorni, pena la interdizione della chiesa.²

Il luogo sul quale si ergeva la torre vecchia che, bassa e cadente, fu demolita in sul principio del 1758, era quello ove si eleva l'attuale.³

Già però era stata deliberata la nuova un anno prima.

Il primo impulso per la nuova torre fu dato da certo *Bernardino Guizzi* (m. il 23 marzo 1757) che, con suo testamento dell'11 dicembre 1752 legando mille scudi da lire 7 piccole ciascuno per un nuovo concerto con maggior numero di campane, veniva a richiedere la costruzione di una torre più robusta.

Lo seguiva un *Cristoforo Mondini* che allo stesso scopo legava altri 400 scudi pure di lire 7 piccole.

Ma che cosa era mai un fondo di lire piccole 9800 per arrischiarsi ad una simile impresa?

1 Diamo in appendice la bella lirica che su quest'argomento dettava l'illustre Morcelli e che fu stampata assieme ad altre poesie di varii autori nel volume *Electorum* (Brescia 1814 e Padova 1818) ad uso degli alunni del nostro ginnasio, e vi aggiungiamo, per chi non conosce la lingua latina, la traduzione che ne pubblicava l'Avv. Pietro Maffoni nel suo opuscolo *Liriche scelte di Stefano Antonio Morcelli*, Chiari 1889.

2 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, *Atti della visita di San Carlo alla diocesi di Brescia*, vol. XXXI.

3 Archivio Comunale, Parte antica (ora nella Biblioteca Morcelliana), Libro: *Spese per la nuova torre*, B. I. 13.



Maxima sublimis quae surgit ad aethera, Turris

Dapoco tempo erasi ultimata l'erezione del nuovo coro della chiesa parrocchiale (iniziato nel 1722 fu compiuto nel 1740)⁴ e Comune e privati avevano già fatti dei sacrifici non lievi, pure, trattandosi d'erigere una nuova torre, l'entusiasmo del popolo di Chiari si riscaldò in modo da toccare il parossismo.

Il Comune si assunse forti impegni,⁵ contrasse mutui, accrebbe imposte,⁶ cedette le multe, il ricavo di vari affitti, i crediti arretrati, le tasse per accomodazioni, il prodotto della foglia dei gelsi di sua proprietà che si trovavano sugli spalti,⁷ persino il ricavo della vendita di alcune case.⁸ Le Quadre⁹ esse pure votarono un concorso, le amministrazioni delle Seriole, la Scuola del Santissimo Sacramento fecero in varie riprese forti oblazioni; i privati pure gareggiarono in generosità: chi offriva denaro, chi lino, stoppa, bozzoli, grano ed altri generi: i filandieri (ed erano numerosi in quel tempo) si quotarono ad un tanto per ogni bacinella; allo stesso scopo si raccoglievano elemosine in chiesa, per le case: perfino gli oggetti o generi rubati erano ceduti dai proprietari danneggiati e venduti al pubblico incanto a favore della nuova torre.

4 Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, *Collectio decretorum, foundationum et memorabilium Ecclesiae Collegiatae Clarararum*, B. 18, e Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 2.

5 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 2. Nel Consiglio del 13 gennaio 1758 si deliberava all'uopo un sussidio di L. 2100 all'anno. Nello stesso consiglio veniva eletta una *Commissione* per la fabbrica della nuova torre con a capo il Sindaco Conte G. Battista Faglia; a membri venivano designati: Don Pietro Faglia Prevosto, G. Batt. Goffi, Lelio Guerrini, Don Giovanni Maffoni, Don Paolo Goffi, Giuseppe Garuffa, Don Giovanni Cattapani, Don Pietro Bosetti, Don Pietro Malossi, Don Cristoforo Mazzotti, Giuseppe Leali. Tesoriere: Pietro Cattapani.

6 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 2.

7 Il prodotto della foglia dei gelsi variava dalle L. 1500 alle 2000 all'anno. Archivio Comunale, Libro: *Spese della nuova torre*, B. I. 13.

8 Ibidem, fol. 16 e segg.

9 Le *Quadre* che dalle quattro contrade dove esistevano si chiamavano di *Villatico*, di *Zeveto*, di *Cortezano* e di *Marengo* (voce contratta da *Malarengo*) erano società particolari composte di soli originari delle Quadre (non del Comune) che separatamente ed indipendentemente dal Comune possedevano beni stabili e capitali e li amministravano per mezzo di *sindaci* eletti nelle proprie vicinie. Le rendite, detratte le taglie e le imposte, venivano erogate parte nell'adempimento di oneri di culto e parte si distribuivano in beneficenza ai membri delle Quadre stesse. Dieci membri per ogni quadra venivano a formare il Consiglio Comunale dei XL. Ogni Quadra aveva due chiese, l'una nel sobborgo, l'altra in campagna.

L'origine delle Quadre si fa risalire, in una memoria compilata nel 1764 a difesa della propria autonomia, al secolo XIII: il Rota (*Comune di Chiari*, pag. 151) opina invece che la loro origine non si possa assegnare oltre il secolo XIV.

Durarono tutte quasi fino ai nostri giorni, ma poi ignoranza e avidità indussero a sciogliersi quella di Zeveto e di Villatico. Sussistono ancora, almeno in parte, con pochi beni quella di Marengo e di Cortezano.

Il Clero cedeva per oltre trent'anni le quote che gli spettavano pel canto degli officii mensili che erano a carico del Comune, cedeva buona parte delle elemosine di Messe; a vantaggio della nuova torre erano devolute le tasse pel diritto di collocare banchi in chiesa, le quote pel suono della campana maggiore in occasione di funerali; i musicisti rinunciavano a parte del loro stipendio;¹⁰ fu venduto ancora a favore della nuova torre un bel tabernacolo di legno scolpito, e l'ebbe per lire piccole 787:10 il Rev. Don Giovanni Nella di Carizolo in Valle Rendena di Trento.¹¹

I lavori si iniziarono con alacrità; ma appena si era demolita la torre vecchia e s'erano incominciati gli scavi della nuova che sorse questione sull'orientamento da darsi alla nuova costruzione: chi la voleva sulla linea della facciata della chiesa, chi invece la voleva orientata «colle quattro facciate ai quattro venti»¹² e fu deciso di rimettersi ad un perito architetto da chiamarsi a spesa del pubblico.

E il perito fu designato nella persona dell'architetto stesso che aveva progettata la torre, cioè l'abate Antonio Marchetti di Brescia¹³ e il parere suo fu che non si avesse riguardo alla linea della facciata della chiesa, ma che la torre si orientasse secondo i punti cardinali.

Non potendo però il Marchetti prestare la sua assistenza continua alla fabbrica, e trattandosi di un lavoro di grande impegno, fu deliberato (2 giugno 1762) di affidare la sorveglianza a certo Giovanni Pinchetti, peritissimo in materia di fabbriche riservando al Marchetti il visitare di quando in quando come procedessero i lavori. Tra i commissarii della fabbrica però sorgevano di frequente le discrepanze, i pareri si urtavano, il Presidente non sempre sapeva far valere la sua autorità ed imporsi come sarebbe stato d'uopo: perciò fu deliberato di nominare altra persona in sua vece la quale con maggior energia sapesse tenere il suo posto, e la scelta cadde sul signor Faustino Maffoni.¹⁴

Le discrepanze vertevano specialmente sulla grossezza dei muri e sull'altezza da darsi al piedestallo: a questo proposito da alcuni membri della commissione fu presentata al Comune una memoria che fu letta nel Consiglio del 27 settembre 1760 decidendosi poi che «li signori Presidente e Deputati eletto e confermati non abbiano a prendersi libertà nel proseguimento della torre d'allontanarsi dal disegno già prodotto e presentato in questo Consiglio dal Signor Abate Marchetti».

10 Archivio Comunale, Libro: *Spese per la nuova torre*, B. I. 13, passim.

11 Ibidem, fol. 207.

12 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 2.

13 Archivio Comunale, Libro: *Spese per la nuova torre*, B. II. 13, fol. 40 e 43 verso.

14 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 2.

ti, ma che in tutto sia proseguito senza esalveanza [ndr: deviazione] od omissione alcuna». ¹⁵

* * *

Nel 1763 i *non originarii* di Chiari, colpiti essi pure per le spese della torre, si fecero sentire e avrebbero voluto che la costruzione della stessa fosse fatta in mattoni, come più economica: così si sarebbe fatto più presto e più presto sarebbero cessati i pesi che essi pure sopportavano; in caso contrario, quando cioè il Comune avesse voluto continuare nella costruzione in pietrame, essi protestavano di non voler essere colpiti con taglia alcuna.

Le loro ragioni furono vagliate nel Consiglio del 4 novembre 1763, e a scanso di contese si deliberò che per dieci anni il Comune continuasse il sussidio alla fabbrica della torre nella misura di trecento scudi all'anno, ripartendone il carico fra *originarii* e *non originarii* in egual misura, trascorsi poi i dieci anni, e che la torre non fosse ultimata, il Consiglio sarebbe di nuovo interpellato sul da farsi. Nella stessa tornata fu letto ed approvato anche il *capitolato* col signor *Francesco Goino* tagliapietre di *Virle* per la fornitura delle pietre occorrenti. ¹⁶

Ma più il lavoro progrediva e più si notava che crescevano le spese e diminuivano le offerte. L'entusiasmo del primo momento si era affievolito: ma ormai si era in ballo e conveniva ballare.

I deputati a presiedere alla costruzione della nuova torre s'andavano di frequente cambiando o per dissapori interni o per stanchezza: da quasi tredici anni la fabbrica era stata iniziata ma assai mancava ancora a compierla e di denaro si avea penuria.

Gli è per questo che nel Consiglio dell'8 marzo 1780 i *Deputati* alla fabbrica proposero di prendere denaro a censo con garanzia del Comune, cedendo quasi tutta la foglia dei gelsi del circondario interno ed esterno di sua proprietà fino a che sarebbe stato rimborsato il denaro preso a prestito.

La proposta fu trovata equa dal Consiglio ed approvata. In conformità a tale deliberazione il 28 dello stesso mese veniva stesa scrittura privata, firmata da tutti i *Deputati*, colla quale si delegavano alcuni di loro, rimanendo però responsabili tutti *in solidum*, a prendere a censo dal *Pio Luogo dei Poveri* il capitale di scudi 500, ed occorrendo, a prenderne da altre persone 500 d'altri a quel canone che sarebbe stato stabilito. ¹⁷

15 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 2.

16 *Ibidem*. In seguito concorsero alla fornitura delle pietre anche *Pietro Ventura*, *Antonio Guarisco* e *Andrea Albini* pure di *Virle*.

* * *

Motus in fine velocior! La fabbrica della torre progrediva verso il suo termine, ma il denaro continuava a far difetto, ed il Consiglio comunale nella tornata del 3 aprile 1781 deliberava di cedere a vantaggio della fabbrica tutti i crediti del Comune ancora inesatti fino al 1775, accollando però alla *deputazione* della fabbrica l'onere di piantare ogni anno 40 nuovi gelsi di bella e di buona qualità e di farli «ben tenere, allevare, innestare, custodire, mondare... e ligare con spini perché non sieno morsiati da bestie.»¹⁸

* * *

Da oltre vent'anni era stata iniziata la fabbrica, ed ora toccava il suo termine. Fino dal 1758 da certo *Giuseppe Bossi* era stato fuso in Chiari il nuovo concerto di 8 campane, che provvisoriamente erano state collocate sulla torre della *Rocca*. Compiuta, per così dire, la nuova torre vi furono trasportate le nuove campane, che già erano al loro posto in sul principio del 1782. Naturalmente era nel desiderio di tutti di udire della nuova torre lo squillo del nuovo concerto, ma non tutti erano del parere sulla opportunità prima di averne un giudizio autorevole. La questione fu portata al Consiglio comunale, che nella seduta del 30 marzo 1782, riflettendo come dal suono delle campane potesse nascere qualche inconveniente, deliberò si eleggessero alcuni del Consiglio i quali s'incaricassero di chiamare uno o più architetti a visitare la torre, richiedendone il giudizio in iscritto. Non ci risulta il nome degli architetti chiamati a dare il loro parere, che fu di usare prudenza e di fare alcuni ripari intorno alla torre: dopo di che il Consiglio nella tornata del 4 maggio 1782 «per compiacere in parte al pubblico che desidera si soni qualche concerto di esse campane» diede facoltà ai campanari di suonare, fino a nuovo ordine, le solite campane piccole nei giorni feriali e «per le feste di precetto e di *voto*¹⁹ incominciando dalla quarta con le sue piccole, e per le feste maggiori il concerto della terza e sue piccole... riservandosi dopo che sia passato l'imminente estate e che sarà più asciutta e ferma la fabbri-

17 Archivio Comunale, Libro: *Spese per la nuova torre*, B. I. 13.

18 Archivio Comunale, Libro: *Spese per la nuova torre*, B. I. 13.

19 Le feste di *voto* per deliberazioni varie del Consiglio Comunale e confermate nella seduta del 4 dicembre 1647 erano: il *Perdono d'Assisi* (1 Agosto), *San Rocco* (16 Agosto), *San Carlo* (4 Novembre), *Santa Caterina Vergine e Martire* (25 Novembre), e *l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* (8 Dicembre).

Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 6.



Progetti ottocenteschi della Torre di Chiari

ca a dar ordine di suonare anche la prima»²⁰ il che fu deliberato l'11 agosto susseguente.

Così la torre era finita, almeno per poterne usare; il desiderio, anzi il sospiro di tutti i chiaresi dopo un quarto di secolo era appagato, ma... i debiti rimanevano e coi debiti le dolenti note.

Parecchi dei *Deputati* alla fabbrica erano passati all'eternità prima ancora di udirne dall'alto della nuova torre lo squillo delle campane, ma mentre queste davano i loro suoni d'allegrezza parecchi degli eredi dei *Deputati* erano molestati da coloro che aveano dato denaro a prestito per la fabbrica.

Uno dei creditori più forti era il *Monastero di San Girolamo* di Brescia che fino al 1758 avea dato a censo lire piccole 14 mila e non avea ancora riscossi neppure gli interessi.

La questione fu portata al Consiglio comunale l'8 settembre 1789 e riconosciutosi che tale debito si era incontrato per la fabbrica della torre si deliberò di imporre una taglia equivalente onde saldare il debito.

Rottasi la campana maggiore, nel Consiglio del 17 febbraio 1792 ne veniva commessa la rifusione, diminuendone il peso, al signor *Giuseppe Ruffini* di Verona che si assunse anche di rifondere la 7^a che era fuori di concerto. Ma trascorsi quattro mesi dalla data commissione senza che il *Ruffini* più si facesse vivo, in data 15 luglio il Consiglio affidava la rifusione della sola campana maggiore al signor *Francesco Comerio* di Bergamo che la consegnava il 12 settembre dell'anno seguente.

* * *

Da parecchi anni le campane squillavano dall'alto della nuova torre, questa però non era ultimata secondo il disegno del *Marchetti*, ed il Comune continuava a nominare i *Deputati alla torre* perché non si voleva che un'opera che era costata tanti sacrificii e al Comune e ai privati restasse incompiuta.

Per questo la *Deputazione* in data 31 gennaio 1794 umiliava una petizione al Consiglio «onde la pubblica munificenza possa soccorrere la fabbrica che in fine è figlia della stessa Spett. Comunità», tanto più che «le limosine sono scarsissime e che l'incerto prodotto della foglia assegnata non basta a coprire le L. 777 degli annui livelli che si devono pagare».²¹

20 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 3.

21 Archivio Comunale B. II. 3. - Da un riassunto delle spese segnate sul libro *Spese per la nuova torre* appare che dal 1757 al 1803 a questo scopo si spesero L. 212039!

L'importo del solo rame e stagno acquistato per fondere il nuovo concerto (escluso il bronzo delle 4 campane).

Ma dopo 13 anni appena il castello delle campane era ridotto in sì cattivo stato per cui non si potevano suonare che le più piccole. Il Comune era stato servito male e nuove spese s'imponivano a scapito del compimento della torre.

Essendo la spesa prevista alquanto forte, e navigando il Comune in cattive acque, fu deliberato di limitarsi, pel momento, alle riparazioni strettamente necessarie.

Spese inutili! Dopo cinque anni siamo daccapo: il castello minaccia e conviene rifarlo completamente, il che fu deliberato nel Consiglio del 3 maggio 1800 commettendone l'esecuzione a certo *Angelo Pagani*. Nello stesso tempo fu deliberato di far costruire l'orologio e ne fu affidata la fornitura a *Giuseppe Maggi* di Brescia.

Ormai la *Deputazione* eletta pel compimento della torre diveniva un pleonismo: le campane c'erano, le campane suonavano, gli entusiasmi erano bolliti e le questue venivano a scemare in guisa che i *Deputati* sfiduciati di poter condurre a finimento la torre, in data 9 maggio 1810 si dimisero in massa, e la loro rinuncia fu accettata.

Forse la presentazione delle dimissioni e l'accettazione delle medesime era una commedia preparata per togliersi dalle spalle questo peso incomodo ed oneroso.

Difatti appena avvenuta la votazione colla quale si accettavano le dimissioni, il Podestà osservò che, accettata la rinuncia della *Deputazione*, sarebbe stato necessario crearne un'altra: ma questa pure avrebbe incontrate le stesse difficoltà; l'unica soluzione razionale sarebbe quella di accollare ad un altro corpo «questo ramo di pubblica amministrazione» e questo corpo avrebbe dovuto essere la *Fabbriceria* la quale poi «deve avere migliori mezzi per progredire ed a cui pare che la cosa convenga per sé medesima trattandosi di oggetto che ha relazione al culto».²²

E la proposta del Podestà *naturalmente* ebbe l'approvazione del Consiglio.

* * *

Nel 1821 il castello delle campane di nuovo minaccia: si fanno le riparazioni più urgenti, ma poi dopo cinque anni si rende necessaria la costruzione a nuovo del medesimo, e il Comune concorre colla *Fabbriceria* nella spesa, aggiungendo in tale occasione tre piccole campane che, fuse dalla ditta Bizzozzero di Varese, furono collocate nel 1827.²³

ne preesistenti) fu di lire piccole 30655 pari a circa 16 mila lire italiane.

22 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 4.

Ma la torre non compiuta è un pruno negli occhi di ogni buon chiarese e di tanto in tanto la questione del finimento viene a galla.

La Fabbriceria, alla quale si era accollata la cura della torre nell'adunanza del 5 luglio 1831 delibera il compimento della stessa e nomina all'uopo una commissione nelle persone di *Pietro Goffi Alessi*, *Faustino Maffoni* e *Paolo Bigoni* i quali con lettera 21 luglio rispondevano di accettare in massima, chiedendo però fossero loro aggiunti i Canonici *Gaetano Calvi* e *Annibale Bocchi* e domandando piena libertà di azione.

Ad ambe le richieste rispondeva la Fabbriceria in data 31 dello stesso mese accettandole.²⁴

Con lettera 16 settembre 1831 la *Commissione* rivolgevasi anzitutto al Consiglio Comunale, e ricordando come per la fabbrica della torre il Comune avesse ceduto il ricavo della foglia dei gelsi che si aveano sugli spalti e sulla fossa della Rocca, ora che gli spalti erano dati in enfiteusi, domandava che fosse ceduto alla *Commissione* pel compimento della torre il canone annuo che il Comune percepiva.

Annuiva a questa domanda il Consiglio Comunale nella tornata 29 settembre, limitando però ad anni sei la cessione di tale reddito che era di L. 677,19.²⁵

Assicurato il concorso del Comune la *Commissione* rivolgevasi alle *Quadre* invitandole, con lettera 16 ottobre 1831 a convocare le rispettive *Vicinie* onde si deliberasse:

1. La cessione di ogni proprietà delle Quadre alla Fabbriceria Parrocchiale da impiegarsi ad onor divino e della Chiesa.

Con *undici* campane, oltre ad avere un magnifico concerto, è reso possibile il suono colle stesse, a mezzo di tastiera, di inni e cantici liturgici e non liturgici.

A titolo di curiosità diamo qui nella sua forma semplice ed ingenua un tratto di relazione, stesa dal campanaro *Giuseppe Bocchi* (morto il 14-XII-1885) sull'uso a cui si possono prestare le nostre campane: «... E nel 1827 ne fu aggiunte altre tre piccole che fanno 11, che ben si sonò alla distesa, e anche con segni di festa, e sino a tutto il 1851 varii campanaj le esercitavano, che furono un *Vitorio*, un *Tomaso*, un *Noè*, e un *Isacco* e tutti del medesimo casale del sottoscritto *Bocchi*, e tra Inni e sonate ne suonavano 100.

E al principio gennaio del 1852 che entrò il prezente *Bocchi Giuseppe* di *Antonio* che nella sua semplicità s'impegnò non solo a migliorare gli inni e suonate esistenti che trovò, ma anumentando il numero che ora che scrivo (16 agosto 1884) se ne conta 325 tra inni comuni, corali, inni a varie voci, Lodi e Cantici spirituali, Inni Nazionali e suonate per quanto necessita per decorare lo Feste tanto ecclesiastiche, come Civili.

E oltre di ciò comprova d'aver riformato anche ogni altro segno che si suona nel corso dell'anno, e non solo li vecchi che trovò, ma creandone anche de Nuovi, e in maniera da essere ben intesi, e ben distinti l'uno dall'altro, e per meglio intenderli sono notati anche in senso musicale chiamate Cantelene, N. 76».

24 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, B. 43.

25 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B. II. 11.

2. Che questa rinuncia fosse fatta a condizione che la Fabbriceria assumesse poi l'obbligo di adempiere a tutti i pesi inerenti a dette proprietà, cioè celebrazione di Messe, mantenimento delle chiese, e suoi (sic) arredi, provvisione ai sacrestani e altri bisogni.

3. Che la Fabbriceria dovesse cedere alla Fabbrica della torre quanto potrebbe sopravanzare alla spesa ordinaria di detti obblighi e che questo ragguaglio fosse fatto dalla *Deputazione della torre* in confronto della Fabbriceria.

Siccome però fino dal 1829 era accesa questione tra il Comune e le Quadre circa i diritti di proprietà sui beni amministrati dalle medesime, l'autorità tutoria non credette di poter autorizzare la convocazione delle *Vicinie*.

Frattanto promuovevasi dalla *Commissione* una pubblica sottoscrizione di offerte da versarsi ratealmente in quattro anni, e in prima linea figuravano il Rev. Clero ed i possidenti. Il Clero cedeva inoltre alla fabbrica della torre le quote dei funerali non ancora esatte a tutto il 31 luglio 1831.

Venivano quindi nominati degli incaricati a raccogliere sottoscrizioni volontarie ogni festa presso la porta della chiesa, ed altri alla raccolta di grano, bozzoli ed altri generi nella campagna.

Il Rev. Canonico *Calvi* fino dal 24 settembre 1831 faceva proposta che tosto si desse incarico ad uno dei principali architetti di presentare un conveniente disegno, e fatto il nome del *marchese Cagnola* fu tosto deciso di interpellarlo in proposito e furono delegati a tale missione il Canonico *Calvi* e il Signor *Faustino Maffoni*. I due incaricati non frapposero tempo, e il 5 ottobre susseguente movevano per *Inverigo* ove trovavasi il *Cagnola*, al quale presentarono il disegno originario della torre, e riferito dello stato attuale della stessa lo pregarono volesse egli predisporre un altro disegno di compimento della stessa.

Non si dimostrò alieno il *Cagnola* dall'assentire al desiderio dei chiaraesi, e ritenuto il vecchio disegno si riservò di dare risposta in iscritto.

Intanto la *Commissione* non se ne stava colle mani in mano e sollecitava ora il Prevosto perché raccomandasse l'opera dal pulpito, ora i varii *delegati* ad intensificare la loro azione nella raccolta delle offerte, poi scriveva una supplica alla *Deputazione della Seriola Vetra* chiedendone il concorso nella fabbrica stessa.

Tardando la risposta del *Cagnola* il *Deputato Paolo Bigoni* si recava dal medesimo il 29 novembre 1831 riavendone conferma di accettazione, mentre domandava per sua norma:

1. la planimetria della piazza col tipo della medesima e delle case che la circondano; 2. la posizione topografica della torre colle singole distanze della stessa dalla Chiesa e dagli altri fabbricati conterminanti;

3. lo spaccato interno della torre stessa colla sua altezza e larghezza esattamente descritta.

Dell'esecuzione di queste operazioni davasi tosto incarico agli ingegneri *Carlo Barcella* e *Lodovico Martinengo* che in meno di 15 giorni consegnavano il loro lavoro alla *Deputazione* che incaricava i Deputati *Paolo Bigoni* e *Faustino Maffoni* a portare i rilievi richiesti al Cagnola.

Durante queste pratiche essendo pervenuta una lettera (10 dicembre 1831) del marchese *Cagnola* che accennava a voler venire in persona a consegnare il disegno, l'orgasmo dei nostri Deputati varcò ogni limite: il Canonico *Calvi* e il Signor *Paolo Bigoni* si portano espressamente a *Ghisalba* per informarsi del come sia stato colà accolto il Cagnola la prima volta che vi si recò, quindi dispongono che s'abbia ad andare coi maggiori del Comune e col Rev. Prevosto ad incontrare l'architetto fino al fiume Oglio.

Ma le disgrazie non vengono mai sole!

Il Cagnola deve sospendere per malattia la sua venuta, ed insieme vengono partecipate alla *Commissione* le difficoltà frapposte dall'autorità tutoria per quanto riguarda il progetto della cessione dei beni delle Quadre alla Fabbriceria.

I lavori della *Commissione* hanno un periodo di tregua e non si riprendono che nel luglio del 1832 colla comunicazione di una lettera del Cagnola che ha bisogno ancora di un riposo di circa quattro settimane: intanto si delibera di «mettere in opera sui parapetti del piano delle campane le 40 balaustre esistenti le quali sono marcate nel disegno antico esprimente la nostra torre mancante di finimento, il quale sta presso il sullodato marchese Cagnola, e così ridurre la torre come sta sotto l'occhio del sommo uomo».²⁶

Il collocamento di dette balaustre è affidato al capomastro *Antonio Bottinelli*.

Mentre attendevasi la venuta del Cagnola preannunciata per l'11 settembre, il Rev. *Don Andrea Andreis* a nome della Deputazione della torre dettava e faceva stampare una specie di *Decreto* in lode e ringraziamento al *Cagnola* e vi univa il carme latino del Morcelli «*De turri maxima Clarensum*» onde offerirlo come omaggio al *Cagnola* in occasione della sua venuta, che si effettuò l'11 settembre.

Fu allora che il Cagnola presentò alla *Commissione* un magnifico disegno di compimento, o meglio di rifacimento della torre medesima.²⁷

Alla vista di quel disegno la *Commissione* restò meravigliata ed insieme anche impressionata.

La spesa di esecuzione dovea essere enorme e la *Commissione* non se la sentiva di assumersi una tale responsabilità. Fu convocato il Consiglio comunale unitamente alla Fabbriceria Parrocchiale e a quella delle Sussidiarie, e fu deciso di

26 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, B. 43.

27 Questo disegno non esiste nell'archivio della Fabbriceria e neppure in quello del Comune.

interpellare l'architetto che avea steso il disegno onde avere, almeno approssimativamente, la cifra a cui sarebbe salita l'esecuzione del medesimo.

Avuto in risposta che la cifra preventivata era di L. 272.969 «oltre le spese di carreggiature», radunatosi nuovamente il Consiglio Comunale e le due Fabbricerie si conchiuse di non poter sobbarcarsi ad una spesa così forte, di troppo superiore alla potenzialità finanziaria dei chiaresi, e di pregare nei modi più cortesi il *Cagnola* a voler «riformare il disegno adattandolo a quella parte della torre che già esiste sì da non oltrepassare la spesa di 60 ad 80 mila lire milanesi». Ma dopo aver scritto che si riservava di ristudiare i disegni antichi della torre, il *Cagnola* con lettera 2 marzo 1833 declinava il mandato affidatogli.²⁸

Abbandonati così dal *Cagnola* i nostri *Deputati* si rivolsero a *Rodolfo Vantini* di Brescia che il 3 luglio dello stesso anno recavasi a Chiari con tre disegni a contorni semplici per un decoroso compimento della torre ed esprimeva alla *Deputazione* il suo pensiero di un nuovo progetto di disegno che sarebbe più dignitoso e più confacente per portare la torre ad un finimento plausibile.

E il 4 luglio adunavasi la *Commissione* e «considerato che il verbale progetto di disegno del *Vantini* non porta altra variazione alla torre che di portare la sfera dell'orologio dove ora esistono le campane ed alzare queste e metterle nel finimento del nuovo fabbricato», deliberava di affidare al *Vantini* il progetto di finimento giusta le idee verbalmente espresse e che nello stesso tempo «trasmettesse il calcolo della spesa della fabbrica a precisa somma».

Il *Vantini* si pone tosto al lavoro, sicché il 9 agosto seguente la *Commissione* aveva in mano il disegno che fu trovato soddisfacente²⁹ e fu deliberato di esporlo al pubblico, sperando così di ridestare l'entusiasmo popolare e per conseguenza maggior generosità nelle offerte.

Ma purtroppo ha ragione il proverbio che dice: le cose troppo lunghe divengono serpenti.

In due anni si era concluso un bel nulla! Gli entusiasmi del popolo sbollivano e la *Deputazione* subiva l'influenza del raffreddamento della popolazione.

Sulla fine dell'anno (1833) si raduna la *Commissione* e delibera di ridomandare al *Vantini* la specifica dell'importo del suo disegno e di soddisfarlo, ed insieme di «mettere in opera le pietre esistenti in piazza a fare alla torre stessa due facciate di balaustre sopra il cornicione, e ciò in relazione appunto al disegno di origine di detta torre, ordinando in seguito le due altre facciate che mancano, per cui se quest'opera porterà fervore e risorse, la torre portata fino a questo punto di anti-

28 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, B. 43.

29 Il disegno del *Vantini* esiste tutt'ora nell'ufficio della Fabbriceria parrocchiale, mentre quello del *Marchetti* è andato smarrito.

co disegno chiamerà un finimento idoneo e comportabile alle oblazioni, altrimenti *resterà ai posteri il compimento di sì maestosa torre* e frattanto non sarà più deforme come trovasi di presente». ³⁰

Necessitando però un disegno o meglio un progetto per l'esecuzione di quanto si era deliberato, fu incaricato l'ing. *Carlo Barcella* di redigerlo e di fare anche una visita alle pietre esistenti in piazza in compagnia del capomastro *Antonio Bottinelli* per le opportune ordinazioni delle pietre mancanti e per eseguire la collocazione delle nominate due facciate di balaustre. ³¹

Ma purtroppo quest'ultima deliberazione non fu attuata e fu l'ultimo atto della *Commissione* pel compimento della torre!

Perché questo risultato negativo mentre pure si era raccolta una somma abbastanza rilevante per l'esecuzione dell'opera tanto desiderata?

* * *

In una relazione della Fabbriceria Parrocchiale diretta nel 1843 al Rev. Subeconomo dei beneficii vacanti, a spiegazione del modo e dei mezzi usati pei ristaturi della Chiesa, si legge che «da tempo la popolazione lagnavasi perché mai si pensasse a restaurare la Chiesa parrocchiale nell'interno quasi indecente e nel copertume affatto in malessere».

Il Prevosto Bedoschi forse gemeva in cuor suo di non avere mezzi per decorare, come avrebbe voluto, la casa del Signore, e si cruciava forse ancor più vedendo che si raccoglievano e si votavano fondi vistosi per l'erezione di un teatro e pel compimento della torre; onde salito in pulpito in uno dei primi giorni del 1836 con quell'eloquenza che gli era propria e che scendeva fino in fondo al cuore, e che ancor più gli veniva dall'argomento, descrive a' suoi parrocchiani lo stato indecente della casa di Dio, come questa prima che la torre reclamasse provvedimenti, e tutti esorta a concorrere all'opera secondo le proprie forze.

L'appello accalorato del venerato Pastore fa breccia nel cuore dei parrocchiani: ma sopravvenuto il *cholera*, che mietè tante vittime anche nella nostra Chiari, fu solo nel seguente anno che si potè costituire una *Commissione* per la raccolta delle offerte pei ristauri della Chiesa, ai quali concorsero generosamente i *compartecipi della Seriola*, e il Comune *devolvendo a beneficio dei medesimi le somme deliberate nonché le offerte raccolte pel compimento della torre*.

In tal guisa arenò di nuovo il progetto del compimento della torre, anzi le pietre già preparate e lavorate, giacenti nella piazza, furono in seguito vendute.

30 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, B. 43.

31 *Ibidem*

* * *

Da poco tempo si erano ultimati i restauri della Chiesa quando la Fabbriceria ripigliava l'idea del compimento della torre.

Con lettera 13 giugno 1847 la Fabbriceria incaricava l'architetto *Domenico Capi* di Milano di compilare un disegno con relativo progetto, che veniva presentato alla stessa nel settembre susseguente, con un preventivo di spesa di L. 40671.³²

Parve spesa troppo grave? o si disperò di poter fare un appello proficuo alla popolazione, che nel breve giro di dieci anni avea già contribuito largamente al restauro della Chiesa parrocchiale con una spesa di circa 120 mila lire?

Fatto si è che il progetto fu messo a dormire negli scaffali dell'archivio della Fabbriceria e più non se ne parlò, e così la nostra bella torre che nel 1871 vedeva rinnovato il suo castello ed era dotata di un nuovo orologio,³³ della ditta novarese *Giovanni Campazzi*, e munito di quattro quadranti perché da ogni lato si scorgesse l'indicazione delle ore, e che ad ogni quindici minuti avverte che - *fugit irreparabile tempus* - resta, e Dio sa per quanto tempo ancora, incompiuta.

* * *

E qui ha termine la mia breve memoria che ho creduto pubblicare in questa occasione della rinnovazione del castello.

Da tempo Comune e Fabbriceria erano impressionati delle spese abbastanza forti che erano richieste per la manutenzione del castello, vecchio di 40 anni e che presto si sarebbe dovuto rinnovare, e di comune accordo deliberarono di sostituirlo, sia pure con grave spesa, con altro tutto in ferro che fu eseguito dal bravo inceppatore *Giuseppe Filippi*.

Perché poi ai posterì passi il nome delle persone che hanno deliberata questa saggia riforma, l'Avv. Pietro Maffoni dettava un'iscrizione che qui, a chiusa di questa breve memoria, trascriviamo insieme alla versione italiana fattane dall'autore.

* * *

32 Il progetto dettagliato in ogni minima parte e corredato di parecchie tavole si trova nell'Archivio della Fabbriceria, Cartella B. 43.

33 L'orologio fornito dalla ditta Campazzi costò L. 4000.

* * *

CLARARVM V (quinque) VIRI MVNICIPALES
FAVST. CARAVAGGI ANT. BRIONI FRID. BVSECCHI GVST. GIANI JOS. MALVEZZI
NECNON BASILICAE FAVSTINIANAE NEOCORI
JOAN. MAZZOTTI-BIANCINELLI PET. MAFFONI
DOMIN. MENNA ALOYS. COGI HECT. AMBROSIONI
PARI SVMPTV ORDINIS ET ECCLESIAE N(ostorum)
TVNC LIGNEVM NVNC FERREVM AD SACRA AERA SONANTIA SVFFERENDA
APPARATVM PERENNE STRVENDVM CVRAVERE
IOS. CADEO CVR. OP. PVBLIC. IOS. FILIPPI ARTIFICE

* * *

*La Giunta Municipale Clarensè
Faustino Caravaggi, Antonio Brioni, Federico Busecchi,
Gustavo Giani, Giuseppe Malvezzi
E la Fabbriceria Parrocchiale
Giovanni Mazzotti-Biancinelli, Pietro Maffoni,
D. Domenico Menna, Luigi Cogi, Ettore Ambrosioni
Dimidiato l'onere fra Chiesa e Comune nostri
Promossero il restauro del castello delle civiche campane
Al vecchio insufficiente ligneo apparato
Sostituendo ferrei perenni congegni
L'opera dell'inceppatore Giuseppe Filippi
Diresse l'Ingegnere Comunale Giuseppe Cadeo
(Collaudò nel marzo 1912)*

* * *

Appendice

Lirica Morcelliana sulla Torre di Chiari

De turri maxima Clarensium.

Maxima, sublimis quae surgit ad aethera, Turris,
Suppositosque agros despicit atque juga:
Inconcussa, potens, atris inimica procellis,
Non frustra excelso vertice pervigilat.
Nam furtiva domos si quando incendia terrent,
Si quid et aestivae forte minantur aquae,
Admonet irrequieta die noctuque sonantis
Pulsu aeris, tristes et premit arte notos:
Conceptiva docet nos sacra, et publica jussa,
Nunciat inventum, perdita quaeque canit.³⁴
Adventus faustos prior adspicit, unaque cives
Regis in occursum provocat ire sui.

- 34 A. Verga nel *Cosmorama pittorico* (anno I, N. 34, Milano 1835) sotto il titolo: *Le gride a Treviglio*, scriveva: «Io non intesi mai in altra terra di Lombardia si usi quella maniera di *grida* che è tanto comune a Treviglio. Essa è un'anticaglia, un avanzo del medio evo, una reminiscenza dei tempi in cui s'inventò la parola *grida* e quelle altre di *proclama*, *editto*, che, secondo gli studiosi di cose antiche le equivalgono. Tuttavia una usanza vecchia non devesi disprezzare, abolire per ciò solo che è vecchia. Io credo anzi si debba lodare quel borgo per averla conservata, dacché il moderno incivilimento non ha saputo sostituire nulla di meglio.» Così scriveva il Verga nel 1835: egli però mostrava di non sapere che anche a Chiari si usava allora la *grida*, come la si usa tuttodì, mentre noi non sappiamo se tale costumanza si mantenga ancora a Treviglio. Quando si fa la *grida*, il campanaro, salito sulla terrazza del campanile, dalla balaustrata del medesimo con voce forte lentamente annuncia quanto gli è stato commesso: di solito una cosa perduta, più di raro una cosa trovata, in certi tempi la presenza in un dato luogo dei medici per la vaccinazione dei bambini. E l'avviso da lui è ripetuto dai quattro lati della torre, di modo che in pochi minuti la notizia che vuoi divulgare si diffonde rapidamente. Quest'usanza che alcuni, perché ereditata dal medio evo avrebbero voluto abolire, merita invece, ad onta della polvere che la ricopre, di essere conservata e per la rapidità con cui per essa un avviso può essere comunicato ad un'intera popolazione, e per la comodità di poterlo conoscere senza muoversi di casa, effetti che si facilmente non si possono ottenere col mezzo oggi in uso delle affissioni.

Traduzione dell'Avvocato Pietro Maffoni

La Torre di Chiari

Massima torre che sublime estolli
La granitica mole inver le stelle,
Guardi i campi fecondi e i verdi colli
Nemica delle torbide procelle;
Incrollata, potente, all'uom vedetta
Sei non invano dall'eccelsa vetta.

Se di furtivo incendio la minaccia
Sgomenti le famiglie, o di piovoso
Estivo nembo in ciel sorga la traccia,
Tu avverti notte e dì senza riposo
Col tocco de' squillanti bronzi; e ad arte
Incalzi i noti tristi in ogni parte.

Tu le mobili feste ed i comandi
Pubblici annunzii: de' smarriti oggetti,
Dei rinvenuti la notizia espandi,
E tu la prima i fausti arrivi aspetti
E il popolo aduni da lontano
A far solenne incontro al suo sovrano.

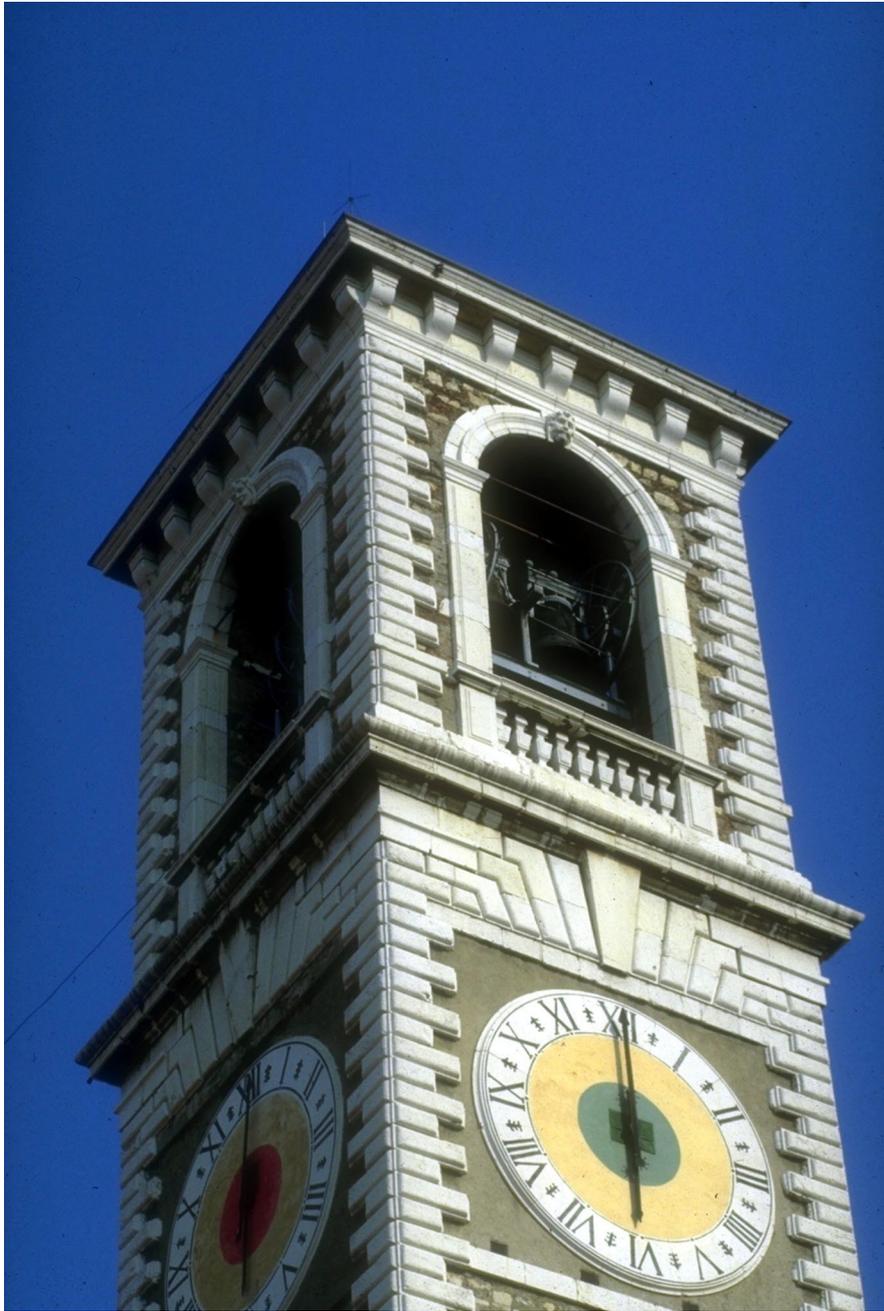
* * *

Decreto in onore dell'Architetto Cagnola

KALEND(is) AVG(ustis) AN(no) M. DCCC . XXXII

CLARARVM V(rbis) VIRIS TVRRIS MAXIMAE PERFICIVNDAE ORDINEM HABENTIBVS DECRETVM IN HAEC VERBA PERSCRIBI PLACVIT QVOD V(ir) C(larissimus) ALOISIVS CAGNOLA MARCH(io) ARCHITECTVS MAGNVS ET ARTIS AD SVMMAM VETERVM GLORIAM CONTENDENTIS RESTITVTOR ROGATV PATRONI OPTIMI GABRII MARIAE NAVAE PONT(ifici) N(ostri) CLARAS AD TVRRIS MOLITIONEM INVISENDAM BONVS AVSPEX ADFVERIT IDEMQVE OPERIS PERFICIVNDI EXPEDITAM RATIONEM DIAGRAMMATE PROPOSITO DEMONSTRARIT QUAE MIRO OMNIVM PLAVSV PROBATA SIT PLACERE VNIVERSIS QVANDOQVIDEM MAIORA MERENTIHONOREM EI AMPLIOREM DEFERRE NON POSSVMVUS VT DECRETVM HOC IN TABVLAS PVBLICAS REFERATVR ET EXEMPLAR AD EVM DOMVM QUI PERFERANT GRATIAS EIDEM QVAM AMPLISSIMIS VERBIS COLLEGJNOMINE ACTVRI EX HOC ORDINE DESIGNENTVR QUO IOCVNDAM NOSTRAM TOTIVSQUE POPVLI CLARENSIS MEMORIAM ET STVDIA ERGA EVM PERPETVA FVTVRA PVBLICO TESTIMONIO POLLICEANTVR CENSVERUNT.³⁵

35 *Il primo agosto del 1832, i notabili della città di Chiari, che avevano l'ordine di far completare la costruzione della grande torre, stabilirono di dare alle stampe un decreto di questo tenore. Dal momento che l'illustre signor marchese Luigi Cagnola, grande architetto e restauratore di un'arte che tende a superare la somma gloria degli antichi, su richiesta del nostro padre, l'ottimo vescovo Gabrio Maria Nava, fu a Chiari per ispezionare, con buon augurio, la costruzione della torre e indicò col suo progetto il modo più confacente di portare a termine l'opera, soluzione che fu approvata con entusiastico plauso di tutti, poiché non possiamo rendere maggior onore a lui che più grandi riconoscimenti merita, si stabilì essere volontà di tutti che questo decreto venga stampato sui pubblici manifesti, e che sia designata tra i membri di questo consesso una Delegazione che ne rechi a lui un esemplare nella sua città, per rendergli grazie con le parole più consone a nome di tutto il Collegio, affinché sia testimoniato pubblicamente che il ricordo grato di noi tutti e dell'intero popolo clarense e la riconoscenza nei suoi confronti non verranno mai meno.[Ndr.]*



Cella campanaria e orologio della Torre

Iscrizioni che leggonsi sulle campane

I

HONORI MARTYRVM SS.RVM FAUSTINI ET JOVITAE TUTELARIUM

CONFLATVM DECRETO ORDINIS ANNO 1793-FRANCISCUS COMERIUS FUDIT. (*Rifusione*)

[*In onore dei santi martiri nostri protettori Faustino e Giovita.
Per decreto del Collegio, nel 1793 Francesco Comerio rifuse.*]

II

AVDITE QUI LONGE ESTIS
HORA EST IAM DE SOMNO SVRGERE

JOSEPH BOTIVS FECIT ANNO 1757

AD SONITVS NOSTROS RESONENT SIMVL ORA PRÆCANTIVM
CONCENTVS FIET ISTE GRATIOR DEO

[*Ascoltate voi che siete lontani: è già ora di sorgere dal sonno. Ai nostri
rintocchi risuonino insieme le voci di chi prega: questo concerto sarà più
gradito a Dio.*]

Giuseppe Bossi fece nel 1757.]

III

A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE

EX LEGATO SCVTORVM MILLE BERNARDINI DE GVIZZIS

[*Dal fulmine e dalla tempesta liberaci, o Signore.
Da un lascito di mille scudi di Bernardino Guizzi*]

IV

VOCEM MEAM AVDI SECVNDVM MISERICORDIAM TVAM

[*Ascolta la mia voce secondo la tua misericordia.*]

V

A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE

BIZZOZERII VARESIENSES FECERUNT 1827 (*Rifusione*)

VI

TOTA PVLCHRA ES AMICA MEA ET MACVLA NON EST IN TE

BOTTIUS FECIT 1758.

[*Tutta bella sei, amica mia, e non c'è difetto in te.
La costruì Bossi nel 1758*]

VII

VENITE ADOREMVS ET PROCIDAMVS ANTE DEVM

1758.

[*Venite, adoriamo e inchiniamoci davanti a Dio.*]

VIII

AB OMNI MALO LIBERA NOS DOMINE

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

IX

REGINA SACRATISSIMI ROSARII ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

X

SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

XI

GLORIA IN EXCELSIS DEO

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

VI

TOTA PVLCHRA ES AMICA MEA ET MACVLA NON EST IN TE

BOTTIUS FECIT 1758.

[*Tutta bella sei, amica mia, e non c'è difetto in te.
La costruì Bossi nel 1758*]

VII

VENITE ADOREMVS ET PROCIDAMVS ANTE DEVM

1758.

[*Venite, adoriamo e inchiniamoci davanti a Dio.*]

VIII

AB OMNI MALO LIBERA NOS DOMINE

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

IX

REGINA SACRATISSIMI ROSARII ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

X

SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

XI

GLORIA IN EXCELSIS DEO

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

VI

TOTA PVLCHRA ES AMICA MEA ET MACVLA NON EST IN TE

BOTTIUS FECIT 1758.

[*Tutta bella sei, amica mia, e non c'è difetto in te.
La costruì Bossi nel 1758*]

VII

VENITE ADOREMVS ET PROCIDAMVS ANTE DEVM

1758.

[*Venite, adoriamo e inchiniamoci davanti a Dio.*]

VIII

AB OMNI MALO LIBERA NOS DOMINE

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

IX

REGINA SACRATISSIMI ROSARII ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

X

SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

XI

GLORIA IN EXCELSIS DEO

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

VI

TOTA PVLCHRA ES AMICA MEA ET MACVLA NON EST IN TE

BOTTIUS FECIT 1758.

[*Tutta bella sei, amica mia, e non c'è difetto in te.
La costruì Bossi nel 1758*]

VII

VENITE ADOREMVS ET PROCIDAMVS ANTE DEVM

1758.

[*Venite, adoriamo e inchiniamoci davanti a Dio.*]

VIII

AB OMNI MALO LIBERA NOS DOMINE

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

IX

REGINA SACRATISSIMI ROSARII ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

X

SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.

XI

GLORIA IN EXCELSIS DEO

BIZZOZERII VARESIENSES 1827.